

CASE PER I PROFUGHI

La prima pietra a Verona con commovente cerimonia

Verona, agosto. Sabato 14 corrente ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra, per la costruzione di case per profughi Giuliani.



Il rag. Sicieri esprime il ringraziamento dei profughi

Peruzzo, nobile animatore dell'iniziativa, il Sindaco sen. Uberti per l'Amministrazione comunale che ha donato l'area necessaria alla costruzione.

La cerimonia è stata presieduta dal prefetto S. E. Peruzzo, ha preso per primo la parola, illustrando il significato della cerimonia quale attestazione di solidarietà verso i fratelli Giuliani e dalmati che hanno preferito l'esilio dalla loro terra piuttosto che venir meno alla fedeltà alla bandiera.

Il rag. Sicieri esprime il ringraziamento dei profughi



S. E. il Prefetto, dott. Peruzzo, posa la prima pietra

Quindi una artistica pergamena è stata murata nella pietra a ricordo del fausto avvenimento. L'Escudo del Comitato Giuliano si è fatto interpretare presso le autorità dell'espressione riconoscente per tale iniziativa, che si è potuta realizzare merco il valido e ammirabile intervento di S. E. il Prefetto che ha provveduto all'assegnazione di 20 milioni, che sono stati completati a mezzo di un nobile accesso dall'E.C.A. presso un'istituto finanziario cittadino.

Il rag. Sicieri esprime il ringraziamento dei profughi

BUGIA DELLA RAI A "ONDE CORTE",

Carducci comunista, o quasi, in una trasmissione dedicata alla Jugoslavia

Carducci è precursore del comunismo? Non l'ha detto Beria, né Zdanov, né il Pankov, né adobano capitano questa gratuita affermazione neppure degli spaziali intrisi di bolscevismo. Nel tempo siamo in grado di comunicare che benevolenza dell'Amministrazione comunale si è nuovamente manifestata con una altra delibera con la quale viene donata un'area di 1.200 metri quadrati per la costruzione, a cura dell'Opera Ass. Profughi Giuliani e Dalmati, di un fabbricato di alloggi a basso costo.

re, a suo tempo, agli ascoltatori Jugoslavi, anche della Ebra Camporaria di Milano. E poiché, a suo avviso, tale manifestazione venne organizzata esclusivamente per far sfoggio del loro prodotti e delle loro affermazioni intellettuali, italiani e stranieri non furono degni della sua particolare considerazione. Ma nessuno controlla le dotte trasmissioni? Sono portati a credere, piuttosto, che quel signore sia tanto potente da non tollerare controlli da parte della borghesia reazionaria.

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

Brindisi d'Italia Siamo lieti di ospitare questa poesia composta e letta al raduno dei combattenti a Gorizia e Grado del 24 maggio scorso dal dr. uff. dott. Giacomo Lufrani, autore di diverse pubblicazioni sotto lo pseudonimo di Aureo del Vespero.

Nulla da stupirsi: lo ha detto uno che fino al 1949 servì il regime comunista in qualità di alto funzionario e che, pur conoscendo gli orientamenti ufficiali dell'organizzazione internazionale I.R.O., riconobbe non senza alterigia, di aver fatto parte del p.c. Jugoslavo.

Tito in vena di facezie Il compagno Tito è da qualche tempo in vena di scherzare. Evidentemente le copiose iniezioni di vitamine anglo-americane lo hanno messo in forze e di buon umore e quindi si sente ormai in grado di esibirsi nelle pose più divertenti. L'ultima volta è salito addirittura in cattedra per impartire un corso pubblico e all'incetta di guarnigione dell'Europa occidentale una lezione di autentica democrazia.

Vita e problemi degli esuli

SALUTI DAL CANADA' La famiglia di Roberto Di Fede dal Canada saluta tutti i profughi da Pola, augurando loro una rapida sistemazione nella Madrepatria.

CALCI CANICOLARI Organizzato un torneo dalla Julia a Venezia Oltre che nel campo più puramente agonistico questa volta la S.S. «Julia», del Centro Profughi «M. Foscarini» di Venezia, ha voluto cimentarsi pure in quello non meno impegnativo dell'organizzazione, infatti seguendo quella che sono gli indirizzi della propaganda calcistica tra i giovani, gli instancabili organizzatori della «Julia» hanno impegnato cuore, nervi e quattrini (quanti sacchetti per impostare e far disputare sull'improvvisato campo del Centro, che dalle Fondamenta Nuova guarda verso S. Michele e Murano, un torneo calcistico canicolare che è stato intitolato ad E. Lohk. Tra le 10 squadre che vi sono iscritte e che si disputeranno la coppa posta in palio, vi sono due rappresentative di ragazzi esuli e precisamente la «Julia» e la «Adriatica».

PAURE RODOLFO IN ZONA MISSIONARIA Dopo oltre due anni di permanenza al Villaggio Metallurgico di Udine, dove sono raccolti numerosi profughi, Padre Rodolfo da Fiume è partito per Bagnoli onde proseguire per il Canada e raggiungere lo Stato di Alberta in zona missionaria. Gli abitanti del villaggio, dove padre Rodolfo aveva saputo, quali assistente religioso, raccogliere infinite simpatie e molte riconoscenze, gli hanno tributato un commosso saluto ed un affettuoso riconoscimento per le cure sempre rivolte ai fratelli profughi.

ARRESI PER «SABOTAGGIO» (H.D.) - Il 23 luglio sono stati tratti in arresto, a Spalato, 23 militari di marina sotto l'accusa di preparare atti di sabotaggio, suggeriti da elementi e tecnici stranieri con i quali gli ufficiali sarebbero stati in costante contatto. Il gruppo è stato portato a Zagabria e rinchiuso nelle prigioni di Nova Ves.

DIPLOMA Ha conseguito brillantemente il diploma di geometria presso l'Istituto De Simone, il profugo da Pola Giovanni Franzini, impiegato presso il genio civile di Brešcia. Congratulazioni da auguri.

Ricerche La signorina Elena Bianchetti di Chiari desidererebbe conoscere l'indirizzo della sua cara amica, signorina Mariuccia Fogolin (figlia) nata o immigrata presso il G.M.A. di Pola, perché desidererebbe averla ospite per alcuni giorni di agosto. Si prega comunicare tramite «L'Arena».

RINGRAZIANO gli sfrattati di Milano Riceviamo da Milano: I profughi di via Palmieri 25 sfrattati con l'ausilio della P. S. sotto l'alto patronato della Postelbelle, ringraziando il Comitato di Milano: «Onorevole Comitato», il sottoscritto, a nome di tutti i profughi cacciati dalla scuola di via Palmieri, in via un sincero e riconoscente ringraziamento a questo Onorevole Comitato e in particolare alle illustri persone che hanno dato di sé, stesissimi e non hanno bisogno delle lezioni di storia, geografia, musica e lingue, come prevede il programma dei corsi.

Perfezionamenti (H.D.) - Il p. c. Jugoslavo ha deciso di istituire corsi speciali per sottufficiali ed ufficiali dell'esercito, onde completare la loro cultura. Completare presuppone avere le basi. Si fa ferocia di mostrarsi dai cresciuti comunisti nelle azioni di sterminio verificatisi in larga scala nel periodo grido dell'avvento comunista, allora gli ufficiali ed i sottufficiali dell'esercito comunista Jugoslavo sono già coltissimi e non hanno bisogno delle lezioni di storia, geografia, musica e lingue, come prevede il programma dei corsi.

Dalmatizzazione (H.D.) - Dal littorale croato sono state trasportate in Istria 37 famiglie, le quali hanno preso possesso delle case e dei campi abbandonati dagli elementi italiani che hanno optato per l'Italia, abbandonando le loro terre d'origine.

La politica del libro mastro estern per ricercare in questi il difetto che sicuramente esiste, ma basta constatarlo in superficie per dichiararlo. Lascio agli esperti di anatomia politica l'individuare se ed estirpare il tumore! Si vede facilmente come la sostanza è responsabile di tale situazione non siano né gli Alleati né «l'affamato» perché in fondo, in un mondo dove la giustizia è in ombra, con il libro Mastro, ognuno fa il proprio interesse servendosi dell'errore altrui per accrescere il proprio bottino; si vede cioè che gli unici responsabili siamo noi, o meglio chi per noi agisce. Il quadro della realtà salerna non mostra da una parte un mastro rinchiuso dall'altra un doleto anello e nel mezzo Winterlon che egregiamente pascola le bestie di casa, serpe ottimamente a comprendere sia pur da un lato (il più importante) la nostra situazione!

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro indimenticabile Anna Quarantotto, perita tragicamente a Vergarola, la mamma e le sorelle elargiscono L. 500 pro Arena. In sostituzione di un fiore sulla tomba del compianto sig. Cesare Garimberti, le operai profughe da Pola, dipendenti dalla Manifattura Tabacchi di Venezia, elargiscono L. 1200 pro Arena.

Morto a Venezia Cesare Garimberti Il giorno 5 corrente mese è deceduto al Lido di Venezia, dove risiedeva, il signor Cesare Garimberti. Già dipendente della Manifattura Tabacchi di Pola, affrontò come tutta la generalità dei Suoi concittadini, le traversie dell'esodo, stabilendosi a Venezia, di fronte alla Sua cara Pola, che sempre agognava di poter rivedere.

Titolo conseguito Ha brillantemente conquistato il titolo di sergente presso la scuola sottufficiali di Spoleto, il profugo Emilio Rocco. Felicitazioni ed auguri dai genitori, dalla sorella Eilide e da parte nostra.

Minoranza ammaestrata (H.D.) - A Fiume ha iniziato le pubblicazioni in lingua italiana un periodico mensile «L'Illustrato». E' l'ottava pubblicazione che esiste in Jugoslavia, dedicata alla minoranza italiana che ammonta secondo le statistiche ufficiali, a 50.000 anime. La minoranza ungherese che vive nella repubblica federale croata ammonta a 30 mila anime ed ha ben 23 scuole con 2000 alunni, 20 biblioteche. E attraverso tale attività, improntata schiettamente all'educazione comunista dei giovani, il regime controlla il nazionalismo fervente dell'elemento eterogeneo locale, sperando di convertirlo, specie i più giovani, in creta malleabile e alla cieca subordinazione al regime politico che ancora mantiene in vita la compagine statale Jugoslava, svuotata di ogni idealità concreta.

Angela Schiavon Il 7 u. s. è morta, a Genova, Angela Malaroda in Schiavon - di anni 61, suocera dell'amico e collaboratore Virgilio Gallo.

Si è spento a Padova il cav. Natale Calchovich Il giorno 5 agosto, lontano dalla sua amata Zara, si è spento serenamente all'età di 88 anni, il cav. Natale Calchovich, consigliere di prefettura a riposo. E' scomparso con lui uno dei più fervidi rappresentanti della Italianità della Dalmazia, per in quale egli tanto combatté e tanto soffrì dalle persecuzioni austriache, alle vandaliche distruzioni della sua cara Zara. Il suo nobile cuore ha battuto sempre forte per l'ideale supremo: «La Dalmazia Italiana».

ERRATA CORRIGE Nella nota di cronaca per la morte di Vincenzo Figaro nata Slocovich, pubblicata in data scorsa, il nome della defunta è apparso erroneamente come Figari.

Premio agli abbonati Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Polibio Romano, Fabiano (Ancona) al quale faranno pervenire una bottiglia delle distillerie istriane Chertin.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

Anita Quarantotto avvenuta a Vergarola (Pola), la mamma e le sorelle Lu. ricordano con immutato affetto. Gorizia, 18 agosto 1951.

EPISODIO COMMOMENTE Per onorare ad un desiderio espresso dal sig. Cesare Garimberti, prima della sua dipartita, il sig. Ernesto Hotter, residente a Conegliano Veneto, ha elargito L. 3000 pro Arena.

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

AMERICA RICERCA Aldo Busciglione da Firenze, ricercato l'indirizzo di Leo Rossi iscritto alla Facoltà d'Ingegneria di Trieste nel 1944; comunicare direttamente all'interessato, via Diecimille 25 pr. Vanni, Firenze.

Esortazione alla speranza di Silvio Benco

SI RACCOMANDA L'ISTRIA ALL'AMORE DEL MONDO

Molte verità alle quali fu mozzo il respiro nella loro piccola terra lo trovarono per simpatia sulle ampie strade del mondo

Non posso e non voglio su-
berdine le ragioni di buona
speranza per la causa
istriana all'ipotesi di una
nuova grande guerra, che
allungando l'Europa di san-
gue e coprendola di rovine,
rovescierebbe le situazioni
più inique create dall'ultimo
confitto e dalla sua stenta-
ta e spallida pace. Ma pre-
cludendomi questa ipotesi,
che è rigettata a priori da
ogni anima umana, sento che
le ragioni di fiducia nella
giusta causa si restringono
sotto la pressione convergen-
te di circostanze avverse dif-
fili a eliminare con lento
lavoro di appropi e di per-
sussioni. Non mi è dunque
possibile soffiare con la
fanfara dell'ottimismo il gra-
ve lutto che mi tocca, e
che dimenticando la situa-
zione dell'Istria, nell'Istria
e del popolo istriano di stirpe
nostra nella terra natale.

La questione della Venezia
Giulia, ma particolarmente
dell'Istria, era portatrice
pregiudicata fin dal principio
dell'ultima sanguinosa guer-
ra. L'idea del distacco, dal-
l'Italia era contenuta dap-
prima nella zanna hitleriana
come un'aspirazione della
grande Germania, ma a
un dato momento si sarebbe
sfaccata quale legittimo
compenso per altri militari
all'Italia nella campagna af-
ricana, e che forse non fu
sottaciuta nel patto, finora
non ben chiariti, con i qua-
li il legò Mussolini dopo la
sua liberazione e la sua rin-
tegrazione al governo. Certo
che sin dai primi mesi
del 1941 si cominciarono a
fare, anche in circuiti ristri-
ti, della restituzione del
territorio giuliano all'Italia,
benché il pretendente si ve-
desse allora da parte germa-
nica. Non erano noti per-
ché gli accordi precorsi tra
le Potenze occidentali e gli
jugoslavi: i primi accordi
con re Pietro e col generale
Mihaljević, che assicuravano
alla Jugoslavia tutta la Ve-
nezia Giulia fino all'Isonzo,
e quelli successivi del dicem-
bre 1943, quando apparve
più vantaggioso accreditarsi
l'appoggio del Maresciallo
Tito, onde nel convegno di
Teheran si trasferì a lui la
promessa del Territorio giu-
liano, con la sola eccezione
della città di Trieste, alla
quale si riservava uno spe-
ciale destino. Erano impegni
ben gravi, in quanto, benché
promossi dall'alleato
russo, non riuscivano affat-
to impopolari nemmeno tra
le nazioni d'occidente, dove
l'indifferenza alla situazione
nazionale della Giulia era
cementata dall'ignoranza e
dal credito goduto da certi
libri molto diffusi e a noi
ostili. L'America, tanto lon-
tana, poche cognizioni parti-
colari poteva avere sopra un
piccola regione europea,
e serviva invece a nostro ca-
po, il ricordo dell'atteggia-
mento preso dal presidente
Wilson contro alcune aspira-
zioni italiane; l'Inghilterra,
ra aveva purtroppo come
testi sui problemi politici del
le nostre terre i volumi
due zelatori degli slavii meri-
dionali, Setan Watson e
Wickham Stead, che vedevano
le cose di qui con occhi e-
sercitati a Zagabria e a Bel-
grado. Tutto congiurava con-
tro la valutazione del diritto
italiano, su la Venezia Giu-
lia, e tutto incoraggiava la
spavalda sicurezza con cui,
alla fine del 1944, gli emi-
sari jugoslavi preparavano
l'occupazione dell'intero Ter-
ritorio giuliano come un fat-
to di pieno diritto che nes-
suno avrebbe messo in con-
testazione.

Quel vigore che il passato
ci toglie. Ma è ragionevole
però prescudere da quei
avvenimenti non possibili
ma di tale gravità da poter-
si paragonare a moti tellu-
rici spaventosi e superficiali
terrestri, e restringere in-
vece l'immaginazione su ciò
che avverrà dell'Istria oggi
di fatto sicutata a gover-
no salvo per un corso d'anni
che anche potrebbe essere
lungo. Tutti noi sappiamo
quale destino attenda la di-
straziata provincia, ed es-
so ha anche un nome che la
sintetizza assai bene: dia-
matizzazione. Fatto scom-
parire, per esodo o per in-
filtrazione, l'elemento ita-
liano, alienato le sue pro-
prietà, introdotti nuovi cit-
tadini di stirpe slava, questi
importati negli ulivi pubbli-
ci e militari, quali attratti
ci coi commerci, con la dol-
cezza del clima, con le lu-
suglie del mare, l'Istria con-
serverebbe per un certo tem-
po tutti i documenti storici
della sua italianità, ma sem-
pre più in disaccordo con la
nuova sistemazione ad essa im-
posta. Diceva il principe
Hehenlohen, uogotenente au-
striaco, di Trieste, che a lui
lasciavano dieci anni per ri-
durre l'italianità cittadina a
fattore secondario e politi-
camente superato. Ma Trie-
ste poteva difendersi in uno
Stato che l'Austria che ri-
maneva costituzionale per e-
ducazione giuridica anche
quando abrogasse la costituzi-
one. Come potranno gli ita-
liani dell'Istria difendersi in
uno Stato di struttura
mentale tanto diversa, dove
ogni movimento che non pia-
cia a chi governa è soffocato
con brutalità? All'Istria
italiana non possiamo, do-
mandare miracoli, se non
quello di sopravvivere, di
conservarsi come certe pian-
te che vivono nell'ombra, at-
taccate per un filo ad un pal-
mo di terra.

Ma gli è in Italia che deve
persistere una illusione, e fu-
l'Istria nella storia e di qua-
lità. Il suo è un problema
economico di volontà d'a-
more per quel grande e in-
faticabile popolo.

Il Veneto da Trieste: la pic-
cola rapida motonave saluta
le isole Brioni e superata
la barriera del Porto ormai
suaranto di opere di difesa
e di officio, approda dinan-
zi alla città romana, casta,
sottilmente inondata di sole,
tutta raccolta nel brivido di
un vento gentile. Il cielo pa-
reva di cristallo, le strade
nulle risuonavano sotto i
passi rapidi dei cicadanti.
La vetusta Cattedrale ebbe
la mia prima visita. Le ve-
nerande colonne e gli archi
mi parlarono subito di Roma
augusta e cristiana, tutte le
cose, su questa terra di con-
fini, ricordano una millena-
rità civiltà e hanno insieme
un'atmosfera suggestiva e
sospesa per la gente di al-
tra giovine civiltà che si
scava sotto le sue mura.
— Il grande Anfiteatro alzava
molle il suo cerchio com-
pleto, e tra gli archi giova-
va il sole, inondando la cal-
da antica pietra d'Istria. Sol-

to l'Arco dei Sergi passava
indaffarata, la folle, come
non vedeva angusto di u-
na casa comune abitata da
gente dello stesso sangui-
ne, della stessa tradizione, della
stessa incommutabile vita.
Tra il verde cupo degli al-
beri salinomi fino alla tomba
di Nazario Sauro, che
già aveva salutato nel bron-
zo aereo di Capo d'Istria.
Dovunque mi aveva seguiti
il dolce cicadoro inno-
cente e una moltitudine di po-
poli in una sola scintillante
di spechi dell'antica cir-
cola della Marina austriaca,
sentiti in me sgorgare dal
cuore prima che dalle labbra,
una parola che voleva avere
la forza di Roma e la sa-
piente dolcezza veneziana.
Oggi, tutto tace.

Ho ritrovato gli antichi a-
rchi pesanti sparati per i
Campi Profughi e per la città
d'Istria. Chiusi i negozi,
fermati i traffici: le strade
deserte isolano automaticamente la gente nuova tra
quella pietre non sue, tra
quella celtica che essa non
può comprendere.

Aperto l'occhio casto e deso-
lato la tomba di Nazario
Sauro, poiché anche i morti,
più vivi dei viventi, sono an-
dati a riposare nel seno della
grande Madre, fuggendo
l'inanzi alla colata barbara.
L'edera si arrampicherà
frettolosa sugli antichi ruderi
e padicamente il ricopri-
rà perché l'occhio che non
può comprendere non lo possa
vedere. Ma tornerete, po-
tesani: tutto firmo non in
Italia per farvi dimenticare
l'esilio, per farvi solo ricor-
dare il nostro amore fra-
terno.

Ritornare: ciò che contro
natura è stato deciso, la forza
stessa della natura ricon-
giungerà.

Mario Cingolani

L'esodo rievocato da Giuseppe Bacicchi

Il nostro calvario

Sulla questione giuliana regna una ignoranza così diffusa che sgomenta. Quante volte ci viene buttata in faccia questa domanda, che è come un colpo di sferza sanguinante: "Perché siete andati via?"

Gli Istriani della zona B
hanno cominciato a definire
verso il territorio nazionale
dal maggio del 1945. Noi
di Pola dal dicembre 1948,
dopo che gli alleati ci fecero
chiaramente intendere
che dovevamo affrettare le
operazioni di esodo, mentre
di tutto incerta appariva
la data di entrata in vigore
del trattato che allora non
era stato firmato. Quella del
10 febbraio rappresentava in
quel momento un incubo;
neppure a Palazzo Chigi si
sapeva o si poteva dare un
giudizio sul quando sarebbe
scoccata l'ora tragica del de-
finitivo abbandono delle no-
stre terre. Chi ha avuto ma-
do di conferire dal dicem-
bre 1948 in poi col Presi-
dente del Consiglio, col Mi-
nistro per gli affari esteri,

con l'amm. Stone e con le
autorità alleate locali sa
che tutte le conversazioni
intorno all'annosa questione
dell'esodo delle popolazioni
istriane dei territori asse-
gnati alla Jugoslavia e specie
attorno all'opportunità poli-
tica e necessaria organizzativa
di dare tempestivo inizio
alle operazioni di sgom-
bero si svolsero in un'at-
mosfera di tale incertezza,
di tali contrasti di opinioni
che le nostre popolazioni
dottrette a forzare la mano
al Governo per tradurre in
atto le prime provvidenze
di soccorso.

Il primo disagio, accrebbe
i campi di concentramen-
to sono ancora una piaga
lungo il calvario dell'esilio e
le autorità governative in-
cari sono ancora imbroglia-
te, contingenti necessità
politiche per essere in gra-
do di eliminare in modo de-
ciso e pronto quello brutta-
re sociale che è la conven-
zione promissa aggravata da
insufficienti garanzie igie-
niche e ambientali.

Ma noi esuli patremmo
anche le sofferenze materiali
più dure se ci fosse per noi
maggiore comprensione, mag-
giore esistenza del nostro sa-
cificio, maggior consopio,
leza su ciò che abbiamo so-
fferto. Quante volte ci viene
buttata in faccia questa do-
manda che è come un colpo
di sferza sanguinante sul no-
stro passato e sul nostro
presente: perché siete andati
via? Sulla questione giuliana
regna una ignoranza così
diffusa che sgomenta.

Lo stesso ebbe due colloqui
con l'amm. Stone, e con le
autorità alleate locali sa
che tutte le conversazioni
intorno all'annosa questione
dell'esodo delle popolazioni
istriane dei territori asse-
gnati alla Jugoslavia e specie
attorno all'opportunità poli-
tica e necessaria organizzativa
di dare tempestivo inizio
alle operazioni di sgom-
bero si svolsero in un'at-
mosfera di tale incertezza,
di tali contrasti di opinioni
che le nostre popolazioni
dottrette a forzare la mano
al Governo per tradurre in
atto le prime provvidenze
di soccorso.

Il primo disagio, accrebbe
i campi di concentramen-
to sono ancora una piaga
lungo il calvario dell'esilio e
le autorità governative in-
cari sono ancora imbroglia-
te, contingenti necessità
politiche per essere in gra-
do di eliminare in modo de-
ciso e pronto quello brutta-
re sociale che è la conven-
zione promissa aggravata da
insufficienti garanzie igie-
niche e ambientali.

Ma noi esuli patremmo
anche le sofferenze materiali
più dure se ci fosse per noi
maggiore comprensione, mag-
giore esistenza del nostro sa-
cificio, maggior consopio,
leza su ciò che abbiamo so-
fferto. Quante volte ci viene
buttata in faccia questa do-
manda che è come un colpo
di sferza sanguinante sul no-
stro passato e sul nostro
presente: perché siete andati
via? Sulla questione giuliana
regna una ignoranza così
diffusa che sgomenta.

Indugiando al buon opera-
io, al buon contadino che non
sa il perché, che non sa
perché di ciò che è stato
non tempi la Venezia Giulia e
della loro sorte che Pla col-
pita. Ma non perdiamoci in
ignoranza in ciò — e quindi
ne sono — per il quale
di cultura e per la questione
sociale avrebbe il dovere
di conoscere un po' di sto-
ria romana e ricorre a quel-
la parte d'Italia per la qua-
le si combatte l'ultimo qua-
re di indipendenza e di unità
nazionale. Pochi italiani
hanno letto il trattato di pa-
ria, e non sanno in risposta
pochi italiani hanno letto
le varie convenzioni della pace.
Non molti conoscono per-
ché che a Trieste, Trieste e
Pola fu data una sorte di-
versa. Di Pola ne hanno par-
lato i giornali al tempo delle
prime operazioni di esodo,
gli articoli che allora appa-
rirono nella stampa sapeva-
no di "pezzi di colore" più
che della realtà italiana in
cui si viveva la Patria. Poi
tutto tacque e il silenzio pas-
sò nella indifferenza genera-
le. Pochi italiani sanno
che il gen. Alexander aveva
creato le due zone A e B nel-
l'Istria; pochi sapevano di
chi dette zone fossero occupa-
te, le ricorda che in una
delle numerose conferenze a-
tuate al Viminale, un alto
funzionario mi chiese da chi
fosso allora occupata Pola.
Dalla mia risposta un pol-
sogra egli capì di aver dato
un saggio poco insinghiero
della sua personalità. Episo-
di di tale genere ed alcuni
inverosimili — giorni
fa un professore di filosofia
in una delle nostre maggiori
Università mi chiese se
fossero molte a Trieste le
famiglie di ceppo italiano —
si ripetono ogni giorno.

Il Governo, anzi
la Patria mette a disposizio-
ne il milione affinché dinanzi
alla nazione ricostruita
barbari si arrestino stupiti
i polsani erano tutti mu-
ti in quei giorni, la gente
frettolosa e silenziosa tra-
scorreva per le strade come
cercure di fantasia.

Neppure i bimbi ridevano,
perché sulle spande del Lago
Marino si affrettavano i
mobili per la partenza.

Il Governo ci fu largo di
aiuto. Lo voglio ricordare
l'opera dell'on. Carignani
che con intelligenza e ap-
passionata attività sono do-
vuti in gran parte le nostre
operazioni di assistenza per
trasporto della mobilità e per
i sussidi ai bisognosi. Carig-
nani ci conosceva; egli fu
un soldato tra noi e lacro-
rò ad un solo intento: quello
di aiutare cristianamente
gli italiani che, come i po-
lesani, avevano acquistato il
miglior titolo per essere degni
negli occhi della Patria mutilata
nei suoi confini naturali.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Il nostro calvario più che
dalle sofferenze materiali è
segnato da questa vasta igno-
ranza che delle cose nostre
domina sovrano nelle varie
parti d'Italia. Questo ci ad-
dolora più di un rifiuto ad
una scuola materiale, per-
ché include nel nostro spirito
ferite doloranti e sanza
ancora una volta il detto che
gli italiani non conoscono il
loro paese. Conoscere la sto-
ria e la geografia di casa no-
stra aiuta ad amarci; non
conoscere ci distanzia l'uno
dall'altro quasi fossimo di
famiglia diversa. E noi co-
me ogni dovremmo essere u-
niti tutti per rifare concor-
di ciò che la guerra e la stu-
pida ed iniquità degli uo-
mini hanno distrutto a casa
nostra.

Certezza di Biagio Marin

NEL TRIONFO DEL DIRITTO

Un anno è passato dal
giorno in cui Pola fu ab-
bandonata e con lei, l'Istria.
Quando questo avvenne, mol-
ti italiani si chiesero stupiti:
perché lo fanno? E molti di-
sero: devono avere la co-
scienza molto sporca se sen-
tono il bisogno di fuggire di
fronte agli slavi. Gli esuli,
con questa pretesa, lasciaro-
no la loro terra e andava-
no in cerca della propria
gente tra le popolazioni ita-
liane.

È passato un anno: gli
italiani, nella "stragrande"
maggioranza, hanno dimentica-
to la tragedia dell'esodo, han-
no dimenticato che esista una
regione d'Italia che sta suben-
do, un "violetto" proce-
di di stivazione con la
radice "elminazione" di
milleanni tradizioni di ci-
viltà italiana, con la suffo-
cazione violenta di ogni ita-
lianità. Avvenuta l'esodo, il
problema è stato passato in
archivio con un respiro di
solitezza. A risolverlo è ve-
luto l'Ufficio Informazioni
dei Partiti comunisti, che ha
denunciato il regime di Tito
come regime nazionalista e
terrorista regime addirittura
turco.

Il popolo italiano e in mo-
do particolare i comunisti i-
taliani, — se d'italianità si
può parlare nel caso di co-
munisti internazionalisti! —
si sono resi conto di ciò che
è avvenuto, della gravità
dei riflessi dei nostri fra-
telli istriani, delle accuse e
del giudizio dell'U.I.F.

A Trieste c'è ancora chi
scrive: (Lavoratore 17 ago-
sto 1948: «Era giusto volere
l'unione con la R.F.P.J. era
giusto volere la V.E.P. Federati-
va, anche se ormai è pas-
sato che la R.F.P.J. era la
espressione machiavellica di
un violento nazionalismo,
che la V.I. Federazione
avrebbe servito innanzi a tut-
to a snazionalizzare Trieste
a peccare i costi nella pla-
nura veneto-friulana, un po-
polo nazionalista, imperialista,
il cui capo è stato dagli
stessi altissimi gerarchi del
bolcevismo, comparato a
Hitler.

Lo sappiamo, fa comodo
negare le distinzioni, stabili-
re il peso bruto della mas-
sa, come unico elemento di
giudizio; ma anche questa
è violenza da barbari, anche
questa è menzogna. Non si
francellano le differenze non
si negano gli itinerari per-
corsi, le vittorie raggiunte,
i nostri successi e le difatte. Il
nostro passato è valore as-
soluta, e chi è senza passato
o ne ha uno appena u-
mano, non ha diritto di pre-
varicare in nome della forza
del bruto.

Senza ritaliano parlare
di diritti nella tragica com-
petizione tra i popoli. Ebbene
poi a questo "diritto"
cittadino; noi sovrapposti
con l'ultima voce lo afferma-
mo, lo proclamiamo, sicuri
che qualcuno nel tempo, rac-
coglierà il nostro grido e lo
riconoscerà come esigenza
di vita.

L'Italia ha fatto la guer-
ra all'Austria per i propri
confini. Il problema è rita-
liano, non solo l'Italia, ma
l'Europa stessa non può sfug-
gire alla necessità di risol-
verlo. Su mezzi, non ci fa-
ciamo illusioni. Intanto è ne-
cessario che il popolo italia-
no acquisti la propria forza,
la propria sia pur relativa
indipendenza, la essenza
della propria funzione e,
presso gli altri popoli, una
certa autorità; allora si risol-
verà il problema degli istria-
ni, che è in realtà il proble-
ma degli italiani, e uno dei
grandi problemi europei.

Fino allora possiamo so-
ffrire.

Biagio Marin

Biagio Marin

Biagio Marin

Biagio Marin

Giornate a Pola dell'on. Carignani

Diario d'esodo

Credetti d'incendiare tutti al mio fuoco; non mi ricordai che i vestiti di Roma sono tessuti d'amianto

Dalle memorabili giornate
di Pola è passato quasi un
anno.

La città dell'Arena appar-
ve ai miei occhi attoniti
tutta velata di malinconia.
Non avevo visto mai prima
di allora la perdita dell'Istria.
L'avevo udita nel cuore coi
versi del Poeta:

Salutate il divin riso del-
l'Adria fin dove Pola ostenta
i templi a Roma e a Ce-
sare.

E la mia mia sorte vol-
le che la vedessi nei giorni
della tristezza della Sua
progenia.

La senti nel profondo co-
me l'abbraccio di una crea-
tura umana.

La gola mi si serrò quan-
do i volti dei polsani mi
guardarono cogli occhi umi-
di di pianto.

Quei volti, contratti nell'
spasmo silenzioso, li ho co-
me da un anno e mi pro-
pitano come un rimpro-
vero e come un consenso.

Mi apparve e fui forte lo
esplosivo di tante incompren-
sioni. Di quelle turbolente
degli italiani rinnegati che
mai hanno fatto un passo
perché non si sentisse il
singolo dal pianto dell'inte-
ro popolo; di quelle incomp-
rensioni paludate di periodo
ideologico che relegavano il
tragico problema dei fratelli
giuliani nelle formule dei
trattati o delle disposizioni
di legge o nelle circolari del
Ministero.

Esprarsi. Ma che vallo il
dolore di uno — per quanto
sia vasto il suo cuore — di-
nanzi all'immensità del dolore
di decine di migliaia di uo-
mi?

Qualcuno con la mestizia
di un sorriso mi disse: A-
bbiamo veduto il Govern-
no!

Il Governo, che re-
sponsabilità.

Il Governo, in certi mo-
menti, cessa di essere un or-
gano dello Stato, per assun-
gere al fastidio di rappre-
sentare la Patria.

La grande madre che sol-
leva in alto, che suscita e
cresce di fedeltà.

Come mi sentivo piccolo
Più mi circondavano gli oc-
chi dei fratelli, dolorosi
affettuosa riverenza, più mi
sentivo piccolo, insufficiente
a sopportare il peso.

Quella dolce terra mi se-
dusse.

Le memorie di Roma mi-
s'è alle case dei poveri, agli
edifici di una rinascita, al
verde del lago marino, mi
incantavano di volontà d'a-
more per quel grande e in-
faticabile popolo.

Lavorai con passione feb-
brile.

Non avrei mai voluto ces-

AI PROFUGHI RESIDENTI A GORIZIA

DAI FANTI DI NAPOLI L'OFFERTA D'UN LABARO

Il dono ricambiato con un frammento dell'Arena di Pola

Il 30° anniversario della liberazione di Gorizia è stato celebrato l'8 agosto con una funzione religiosa in onore dei Caduti, ad iniziativa della Federazione provinciale ex combattenti e reduci, e con la consegna da parte della Sezione del fanti in congedo di Napoli del labaro consegnato alla presidenza della locale sezione dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Alle 9 sono convenuti nel tempio del Sacro Cuore autorità ed associazioni per assistere alla Messa in suffragio dei Caduti. Erano presenti il Sindaco dott. Bernardini, il cap. De Palma, il maggiore Benvenuti per il Presidio, il cap. De Palma per il Gruppo carabinieri, il dott. Aronico per il Questore, il ten. Valeriani per il Circolo guardie di Finanza, il commissario della Federazione provinciale ex combattenti avv. Bassi, il cav. Loria per l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, il gen. Hufo con il segretario avv. Campus per l'Associazione fanti in congedo, l'avv. Hugues per la Filologia friulana, il col. Fusoli, presidente della Sezione goriziana ex combattenti, il dott. Cassar, consigliere nazionale del M.I.R., il rag. Merlo vice presidente dell'A.G.I. il sig. Marini per la Lega Nazionale, il rag. Demonte, presidente dell'U. G. Goriziana, il cav. Pasquini, presidente dell'Associazione cavallieri in congedo e rappresentanza di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma.

L'Associazione dei fanti di Napoli era rappresentata dal gen. Ferdinando de Masellis, dal col. Giuseppe Rosa, dal cap. Raffaele Tonaci, dal maresciallo Bizzarri e Sorrentino; il Comitato provinciale di Gorizia dell'A.N.V. G.D. dal rag. Rosolin, per il presidente dott. Podole.

Prima dell'inizio della Messa mons. Monti, parroco del S. Cuore, ha impartito la benedizione alla bandiera offerta dai fanti napoletani; madrina la signora prof. Frandi.

Successivamente si formava all'esterno del tempio un corteo, preceduto da una grande corona di alloro dei fanti napoletani e formato da una rappresentanza di allievi del Convitto «F. Filzi» e dalle numerose rappresentanze di associazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma con i rispettivi labari. Il corteo si portava al Parco della Rimembranza. Autorità e rappresentanze si disponsero davanti al distrutto monumento al Caduto, ove era schierato un plotone armato formato da rappresentanti dei vari Corpi del Presidio con banda. Il col. Rosa, ispettore dell'Associazione del Fante dell'Italia meridionale, precedeva la parata per esaltare i fasti e le glorie della guerra 1915-18, che dava alla Patria i suoi naturali confini.

Dopo avere messo in rilievo come i fanti e gli ex combattenti napoletani avevano con sottile e spontanea facoltà i mezzi per la offerta del labaro, ai fratelli esuli, ha auspicato giustizia per l'Italia che più che dagli uomini è da sperare da Colui che regge i destini del mondo. Il cav. Tonaci, legionario umano, dopo brevi parole di fede e di speranza negli immancabili destini della nostra Italia, consegnava il labaro al rappresentante del Comitato provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, rag. Rosolin, mentre la banda militare intonava le suggestive note dell'Inno del Piave.

Dopo aver ringraziato con commosso parole i generosi figli della patriottica Napoli, che hanno accolto nella loro città con spirito fraterno gli esuli, colpiti da un avversario destino, ma non per questo piegati, ma anzi più fieri, il rag. Rosolin ha sottolineato come Gorizia abbia accolto i profughi con cuore veramente fraterno. Egli ha quindi ribadito l'italianità delle terre strappate alla Madrepa-

tria da un nemico fanatico ed esoso ed ha espresso parole di fede in un non lontano ritorno nelle città che un duro destino ha obbligato ad abbandonare. Il rag. Rosolin così ha proseguito: «Fanti di Napoli, a ricordo dell'odierna cerimonia vi offro un dono simbolico, un frammento dell'Arena di Pola. Il monumento romano più significativo della nostra terra. Conservatelo gelosamente: è stato portato in esilio, con noi assieme alle ossa di Saurio di Giron e di altri eroi della nostra nobilissima Iστria. E quando incontrerete un giuliano, pensate all'Italia di cui i giuliani sono superbi e degni figli». Ha concluso il suo discorso auspicando il giorno del desiderato ritorno dei giuliani e dalmati nelle belle ed inimitabili terre.

Quindi, tra gli applausi del presente, il rag. Rosolin consegnava al gen. de Masellis il simbolico frammento dell'Arena di Pola e l'offerta era accompagnata da un affettuoso abbraccio tra i rappresentanti dei fanti in congedo di Napoli e dei profughi giuliani e dalmati.

Il frammento reca la seguente epigrafe: «Frammento Arena Pola. I profughi giuliani ai fanti napoletani, Gorizia 8 agosto 1951 s.». Presso il Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia sono in vendita, al prezzo di lire cento caduna, un congruo numero di medaglie da 30 mm in bronzo similare, che ricordano l'esodo plebiscita-

to delle popolazioni istriane. L'esemplare viene qui sopra riprodotto in fotografia. Le richieste possono essere inoltrate tramite i Comitati Giuliani di residenza che sono già informati della cosa.

Venezia Giulia canora al Cristallo di Cortina

Attori e piccoli assistiti nei collegi dell'Opera

Cortina, agosto. Arrivarono in giornata correnza azzurro delle Doloriti e si diressero subito al «Cristallo Palace Hotel» di Cortina d'Ampezzo dove tutto un piccolo mondo cosmopolita era in attesa dell'avvenimento. Non che lo spettacolo annunciato sotto la denominazione di «Venezia Giulia Canora» fosse di grande attrazione, ma il fatto che attori ed attrici dovessero essere i piccoli profughi aveva suscitato una certa curiosità nell'ambiente. Alta semplice curiosità c'era poi ad aggiungere, in molti spettatori, il desiderio di offrire un segno tangibile e visibile della propria simpatia non solo ai bimbi esuli, ma anche a quanti i bimbi esuli stanno in qualche momento a significare. E che l'importanza di questa festa fosse da superare l'interesse in vero nipote per quattro o cinque canzoni, sia pur eseguite da bambini, gli stanno evidentemente a dimostrare la presenza del Prefetto di Belluno, dott. Vincenzo Bassi, del Sindaco di Trieste, ing. Gianni Barloti, e del pro-Sindaco di Cortina d'Ampezzo, dott. Cesare Rosa, oltre che, naturalmente, del «ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, accompagnato dalla sua gentilissima signora, donna Marcela Sinigaglia Mayer.

«Mi sia consentito, qui, al momento opportuno, di fare una piccola digressione e di dire due parole sul conto dell'ing. Barloti, Sindaco di Trieste: la sua presenza a tutte le manifestazioni giuliane, sia pur lontane centinaia di chilometri dalla sua residenza, acquista un alto significato ed una ricchezza notevole; e noi siamo lieti di notare, in questa occasione, al buon Barloti che, pur angustiato dalle mille preoccupazioni dell'alta e della carica, trova sempre il tempo di portare in ogni città d'Italia, con vantaggi che qui è inutile spiegare, il saluto e la parola della Venezia Giulia martoriata.

Ed ora possiamo tornare ai nostri bambini; eccoli, vestiti di abiti estivi, sorridenti, in un piccolo palcoscenico improvvisato in una sala, intorno al «Cristallo» perché l'immane temporale aveva impedito l'effettuarsi della manifestazione all'aperto, com'era previsto. I nostri bambini si sono comportati magnificamente, riscuotendo dall'eletto pubblico presente unanimi ed entusiastici applausi; applausi anche da tanti altri bambini che li stavano a guardare ammirati, vestiti di abiti e legantissimi, sgarbati, con cravattine a farfalla e con i capelli già lucenti di brillantina. Di fronte al mondo dei favoriti dalla sorte, il mondo di coloro che tutto hanno perduto all'insuora della patria, mirabilmente espresso dai volti conditi ed ancora benigni dei piccoli esuli, immagine palpante di una delle truppe tragiche dei nostri tempi.

Ma forse oggi essi non se ne rendono conto più, perché una grande madre genovese li ha accolti nel suo grembo ed ha fatto quello che la mamma di ciascuno di essi non aveva potuto naturalmente fare. La grande madre li ha ospitati nei conventi e nelle colonie di Sappada e di S. Stefano di Cadore e li trattati come figli prediletti. Ed essi, qui a Cortina, hanno dato un piccolo, ma eloquente saggio di

quello che hanno imparato, di quello che sanno fare. In un futuro ormai non lontano essi saranno i nostri migliori uomini, le nostre migliori spose e madri, che della terra d'origine avranno conservato più che mai vivi il ricordo e le tradizioni. Non è vero? Luciana, piccola guida alpina, che con tanta bravura e composta naturalezza degna di un'attrice già fatta, ci ha presentato i vari numeri dello spettacolo, suscitò quasi come l'olio, quando si si trattava di uno spettacolo di varietà?

Abbiamo così assistito, quasi senza accorgercene che si passava da un numero ad un altro, funzionando alla perfezione il filo conduttore che qui bisogna proprio dire «bravo» al veramente bravo organizzatore e regista di

Medaglia a ricordo dell'esodo



Presso il Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia sono in vendita, al prezzo di lire cento caduna, un congruo numero di medaglie da 30 mm in bronzo similare, che ricordano l'esodo plebiscita-

tutta la festa, Amedeo Colalita) all'esecuzione di bozzetti di vita in colonia, di un breve saggio ginecico e di alcune canzoni, tra cui «Adio Zara...» (ricorda di quando partivamo per la guerra i volontari universitari; furono infatti essi i primi a cantarla); «La vecchia balana»; «Ora stornici»; «Una canzone sulla diligenza (quella che, in occasione della fiera, andò da Udine o Trieste, nel secondo centenario del viaggio inaugurale)»; e la più bella di tutte, la canzone della bandiera bianca rossa e verde «quella che i nostri morti ricopri», eseguita alla perfezione da una piccola solista, accompagnata dal coro. Spunto finale commovente; la solista che agitava un drappo tri-

colore, applausi frenetici, e qualche lagrime.

L'ing. Oscar Sinigaglia ed il pro-Sindaco di Cortina, prima dell'inizio, hanno pronunciato parole di circostanza. L'uno mettendo in luce il significato benefico della festa e ringraziando gli interventi, l'altro domandandosi «tremendo lieto di accogliere nel suo Comune i piccoli esuli».

Era già sera e l'estremo pallido raggio di sole, sovrappunto dopo la pioggia, stava lambendo le creste delle Tofane, quando, sul treno azzurro fuggente nella valle, stava spegnendosi la ultima ceca del «Le ragazze di Trieste». I bambini esuli andavano; l'intensa, impetuosa giornata era ormai finita.

Antonio Cattalini

I cominformisti e le elezioni a Trieste CON UN BAGAGLIO DI PRESUNZIONI il PC si prepara deciso alla battaglia

(Nostra inchiesta)

Il profondo travaglio interno, politico e morale, che caratterizza la grama esistenza del Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, attraverso la messinsola, la lotta, la massiccia resistenza, sorretto dal mezzo finanziario fornito da Mosca e dai consigli tattici che attraverso la centrale di Praga, il comitato reca periodicamente a Trieste.

Del resto la situazione politica nel territorio di Trieste è talmente confusa e torbida da offrire possibilità agli sbiechi più impensabili. Di questo fatto hanno incominciato a rendersi conto gli stessi anglo-americani, i quali, secondo nostre informazioni, si sarebbero finalmente accorti che il gioco della candela del rischio non sarebbe andati incontro per primi proprio i loro interessi e le loro posizioni. A queste preoccupazioni devono quindi collegarsi i recenti, ma intensi contatti politici anglo-italiani. Gli incontri

di Davies e di Bevan con Tito e gli altri segreti comiziati prima a Belgrado, poi a Brioni, hanno avuto per argomento principale il problema di Trieste. Questo è fuori dubbio. Stando a fonti ben informate, inglesi e americani in primo luogo si sono resi conto che il problema di Trieste deve essere sbloccato e discusso dal pantano in cui è precipitato sul modo di eseguire questo proposito è venuta a prodursi una sintomatica evoluzione. Tutti gli sforzi sono oggi orientati, infatti, a convincere Tito dell'opportunità di aderire ad un compromesso sulla soluzione del grave problema triestino; al quale compromesso avrebbe per base una diversa struttura gerarchica amministrativa della Zona B, in modo da spegnere i motivi di polemica che agitano da parte dell'Italia. Resta tuttavia da sapere se tale compromesso

avrebbe valore di opportunità contingente, e perciò privo di ulteriori sviluppi pratici, o se invece dovrebbe costituire l'arrivo ad una risoluzione definitiva del problema. Certo è che in questa fase di agosto la diplomazia è in moto per le faccende di Trieste ed è probabilmente per questa ragione che anche e soprattutto il Partito Comunista di Vidali intende buttare nella campagna elettorale tutti i mezzi possibili, non escluso quello affidato alle squadre dello choc. Dipenderà dal buon senso e dall'intelligenza degli alleati se, anticipando i risultati delle elezioni autunnali, daranno al tormentato problema di Trieste una soluzione che riportando la Jugoslavia alla ragione e a una obiettiva valutazione dei suoi reali e più sostanziali interessi, riconoscerà all'Italia i suoi inalienabili diritti.

Egidio Sereni

SODDISFAZIONI NELLA PALLAVOLO RIDUZIONE DELLA STAMPA

MIETE VITTORIE il MIR a FIRENZE

Firenze, agosto. Domenica 29 luglio u. s. sul campo della F.L.O.G. (Ost. Galileo) di Firenze, si sono disputate le partite di finale per la Coppa F.L.O.G. e la «Ses-ese».

La squadra di pallavolo della Sezione del M.I.R. di Firenze, che ha partecipato al detto torneo, e riuscita la prima assoluta, vincendo la Coppa messa in palio, oltre ad altri premi gastronomici, la vittoria non è stata di facile appoggio, poiché le squadre avversarie erano state costrette a panno da tutte altre squadre tra cui le due favorite, e cioè la «F.L.O.G.» e la «Ses-ese».

L'unico sconfitta subita in questo torneo fu ad opera della «Ses-ese» la quale finì a pari con la squadra del «Mir».

Si è disputa quindi necessaria la disputa della «bella». In questa partita di mezzo «se», la nostra squadra, sorretta ed incoraggiata dagli incantamenti entusiasti dei suoi sostenitori profughi riuscì ad avere la spuntatura con un netto 15 a 13, vincendo così la coppa messa in palio, che tra parentesi è la più bella delle coppe finora vinte.

Con orgoglio che registriamo questa nuova vittoria, in quanto la nostra squadra è priva di mezzi finanziari, ad eccezione della modesta sovvenzione mensile inviata dalla Sede Centrale, che purtroppo risulta insufficiente ai bisogni della squadra, poiché spesso la squadra deve presentarsi in campo con qualche giocatore privo di scarpe o calzoni, cui si rimedia alla meglio, ricorrendo a qualche prestito. Nel mentre le altre squadre si presentano nella loro tenuta sportiva completa ed in certo qual modo e leganti, la nostra squadra deve obbararsi tra l'acquisto o delle scarpe, o del pallone, oppure dei calzoni. Ma col pensiero rivolto alle glorie passate di Pola italiana e sportiva, nel suo sacro nome si gioca ugualmente e si vince.

La squadra è amorevolmente curata dal dirigente sportivo e capitano Biondi Luciano, e sorretta moralmente, e qualche volta anche materialmente con l'offerta di qualche bevanda dall'appassionato e fortissimo Matcozucca Giovanni grande invulso di guerra e profugo giuliano sempre presente ove la squadra gioca. Il presidente Barison è un po' il papà di tutti, incoraggiando ed irraggiando quando le cose minacciano d'andare male, ma sorridente e molto affettuoso non appena la squadra ingrana e gioca bene. Va notato che la squadra deve dare ben 5 punti di vantaggio per incontrare alle squadre avversarie, perché di divisione ne superiore.

La nostra squadra gode di un'ottima fama ed è spesso invitata a partecipare a tornei fuori sede come: Bologna, Pisa, Lucca e Viareggio; purtroppo però tali inviti non possono essere accolti per l'assoluta mancanza di mezzi finanziari.

Con il ritorno dal servizio militare del bravo e popolare «Pape» (Pavesi Claudio) e del simpaticissimo Enzo rosso (Verona Ennio), la squadra si è notevolmente rinforzata e con l'innesto di nuovi allievi si pensa di formare anche la seconda squadra.

La Luna nel Pozzo. Nel mese di maggio visito la Jugoslavia una commissione di parlamentari inglesi composta di 15 membri. Sono stati condotti a visitare un kolhoz a Topola (Serbia), dove prima della visita, vennero ammassate le migliori e le più moderne macchine agricole, assieme a molti capi di bestiame scelto. Dai parlamentari fu visitata una miniera ed una fabbrica a Zenica. Qualche giorno prima gli operai ebbero tutta la luna nuova, che però non restituito non appena la commissione aveva ultimata la sua visita. Quel giorno la luna era alta e gli operai, gli scelti e ben confezionati. Ma bravi questi inglesi: dove si affacciano la compiono, anche inavvertitamente, soltanto opere umanitarie! Ma proprio bravi...

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

Director Pasquale De Simone e Corrado Beici Resp. Corrado Beici Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

UTILE DONO. Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenze, regalate un abbonamento dell'ARENA.

La spedizione verrà accompagnata da una nostra lettera di circostanza informando il destinatario del dono.

Così facendo sosterrate il giornale, farete un regalo utile e gradito, differondero l'Arena e terrete vivo il ricordo in chi la riceverà, se non è giuliano, dell'ingiustizia commessa ai danni dei giuliano-dalmati e dell'Italia.

LETTERE CONTROLUCE

Il Comitato VGD a Fertilia

Egregio direttore, A precisazione su quanto comunicato dall'Egis e pubblicato sull'Arena di Pola il 1.8.1951, circa la nomina di un Commissario Straordinario per la Provincia di Sassari, la prego di pubblicare quanto segue:

Con nota n. 12139/51 del 28 luglio a. c. la Presidenza dell'A.N.V.G.D. ha precisato, a norma dello Statuto art. 10 lett. c), che il compito del Commissario predetto è soltanto quello di indire nel più breve tempo possibile le elezioni per la nomina del Comitato di Sassari, che viene trasformato in Delegazione Comunale. Con la stessa nota la Presidenza ha confer-

mato in carica il sottoscritto Presidente della Delegazione Comunale di Fertilia, che sono sempre stati da me e da tutti gli esponenti della comunità vivamente auspicati.

Aggiungo che il Comitato Consultivo che ora si vorrebbe ricostituire, esisteva già e funzionava sotto la gestione dell'avv. Bartoli ed è stato soppresso proprio dal dott. Costa, il quale lo riteneva un organo inutile e dannoso, facendolo oggetto di sprechi critici e perfino di derisioni.

Fertilia, 8 agosto 1951. Il Presidente SAC. FRANCESCO DAPRAN

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperare il miracoloso CALLIFUGO

SAPONE LINDANGINELLA

vero liberatore di calli, duroni, lupinelli e altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo ai farmacisti, e se non sono sprovvisti, inviate subito a rifornirvi presso il LABORATORIO GALLENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Guelfa 3

Il rappresentante CARLO ROMUSI-MASCABIN - Firenze, Via Guelfa 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

